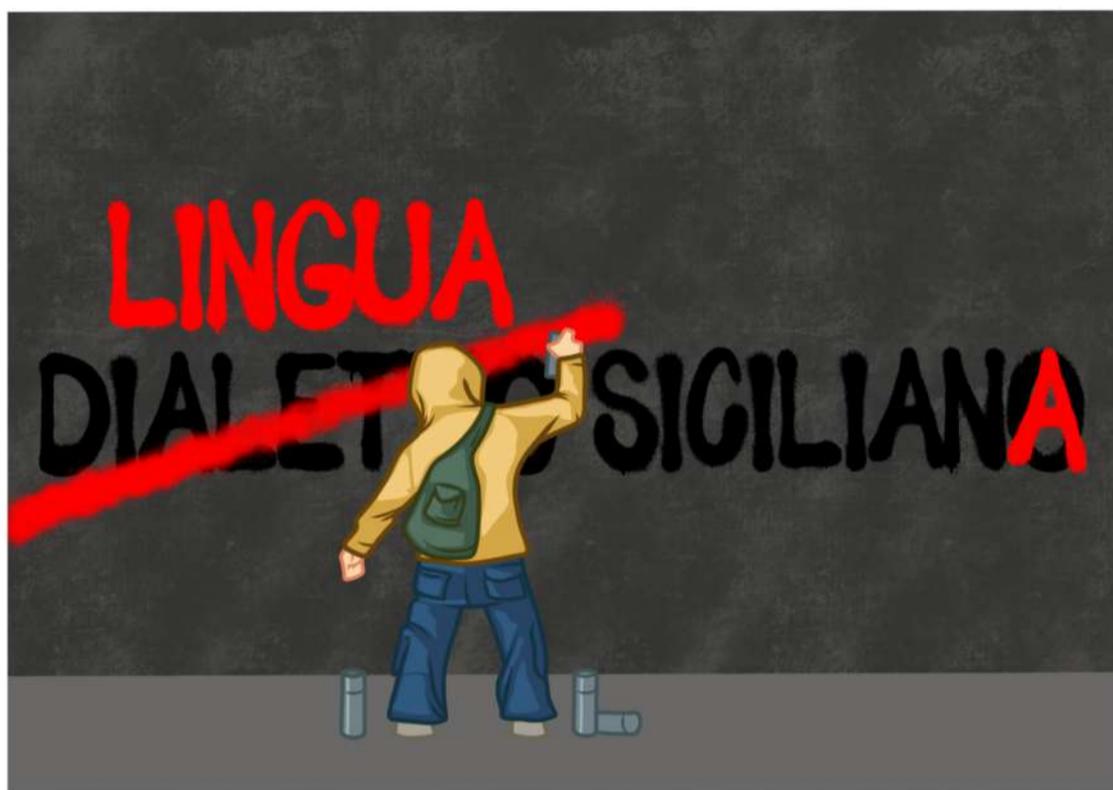


TRINACRIA

Il giornale della gioventù siciliana

LA LINGUA SICILIANA TRA STEREOPITI E IDENTITÀ

Il mese di aprile si è aperto con la seconda edizione della "Simana dû Sicilianu", inaugurata domenica 30 marzo con la mobilitazione "Parra comu manci" per richiedere il riconoscimento ufficiale della lingua siciliana. **Un evento che ha evidenziato il bisogno, condiviso da una grande fetta del popolo siciliano, di difendere e valorizzare una lingua che troppo spesso è oggetto di stereotipi e pregiudizi.** Infatti, nonostante il siciliano venga parlato ancora oggi da milioni di persone – tra chi risiede in Sicilia e gli emigrati che hanno lasciato l'isola stabilendosi all'estero – non vanta di un riconoscimento a livello istituzionale e, fin troppo spesso, la sua storia linguistica e letteraria viene negata o cancellata. La mancanza di tutele politiche, i preconcetti che ne minacciano l'uso, il declassamento a dialetto sono frutto di una stigmatizzazione storica che, soprattutto lungo lo scorso secolo, ha messo in cattiva luce chi utilizzava il siciliano. Il suo uso è stato associato all'espressione di una cultura inferiore e retrograda, quasi anacronistica e, per questo motivo, ha innescato un senso di vergogna e rifiuto in chi lo parlava, trasmesso anche alle ultime genera-



zioni. Tutto ciò è avvenuto attraverso la svalutazione della produzione letteraria in lingua siciliana, a partire dalla sua rimozione dai programmi scolastici, nonostante il nostro idioma possa vantare una tradizione secolare e di grande prestigio. Alla soppressione dal punto di vista letterario, si accompagna

l'idea del siciliano come "dialetto" dell'italiano; una definizione errata, soprattutto da un punto di vista linguistico. **Il siciliano, infatti, non è una variante dell'italiano (ovvero del toscano), ma una lingua autonoma e indipendente con una storia, una grammatica e una sintassi proprie che proviene direttamente dal latino...**

PICCOLE ISOLE: LA SANITÀ È IL GRANDE ASSENTE

Se in tutta la Sicilia la sanità soffre per la mancanza di personale e di strutture, nelle piccole isole un sistema sanitario pubblico, di fatto, non esiste. Si prendano brevemente in considerazione i casi di Lampedusa e Linosa. Due paradisi in terra, che ...

Continua all'interno

100 ANNI DI FRANTZ FANON: CONTRO E OLTRE I COLONIALISMI

Da qualche settimana è in corso, presso l'Università degli Studi di Palermo, il ciclo di seminari "100 anni di Frantz Fanon: contro e oltre i colonialismi", dedicato alla figura del rinomato psichiatra, militante e...

Continua all'interno

"NON MULTA, SED MULTUM": PER UNA SCUOLA...ESSENZIALE

Aiunt enim multum legendum esse, non multa (Epist. VII, 9)
Con queste parole, Plinio il Giovane – scrittore latino vissuto tra il I e il II secolo d.C. – delineava concitatamente le sue indicazioni per gli studi letterari, basate sull'approfondimento ...

Continua all'interno

IGNAZIO BUTTITA: LA VOCE DEL POPOLO SICILIANO

Si pensi ad una festa di paese. L'atmosfera gioiale, il corso principale ricolmo di gente, gli artisti di strada all'opera. Si pensi ai bambini, intenti a rincorrersi l'un l'altro per le viuzze urtando, di tanto in tanto...

Continua all'interno

NUN SI PARTI: IL FESTIVAL DI UNIPA CONTRO L'EMIGRAZIONE FORZATA DALLA SICILIA

Il 2 e il 3 aprile, in concomitanza con la "Simana dû Sicilianu", Unipa ha ospitato il "Nun si parti - Festival", due giorni di talk, dibattiti, esposizioni e musica per mettere al centro il contrasto all'emigrazione forzata dalla Sicilia...

Continua all'interno

MEDUSA: IL COLLETTIVO FEMMINISTA AD UNIPA

Per alcuni, mostro dal fascino mortifero; per altri, forza in grado di redimere; per le donne, simbolo di potere da rivendicare con rabbia. Il collettivo femminista di Unipa prende il nome proprio da lei: Medusa...

Continua all'interno

volgare al pari dell'italiano, facendo così parte della continuità linguistica italo-romanza. **Ma la questione, più che linguistica, appare politica; declassare il siciliano a dialetto equivale a caricarlo di un significato negativo e identificarlo come linguaggio appartenente a una cultura bassa e minoritaria**, contrariamente a quanto riconosciuto da enti a livello mondiale come l'UNESCO, Ethnologue, il Linguasphere Observatory o Glottolog, che definiscono il siciliano come lingua madre e tra le lingue europee vulnerabili. Allo stesso tempo, altre lingue minoritarie presenti in Sicilia, come l'arbëreshë o il gallo-italico, vengono riconosciute e tutelate. Il motivo è presto detto: riconoscere il siciliano come lingua significherebbe legittimare il nostro patrimonio storico e identitario. In un'isola che ancora oggi conserva un forte senso di alterità nei confronti dello Stato italiano ciò avrebbe delle enormi ricadute politiche prima ancora che linguistiche. Un altro stereotipo comune è quello che associa la lingua siciliana a mondi malavitosi. La tradizione siciliana, infatti, è stata spesso legata a racconti di mafia e criminalità, ma è ingiusto ridurre la lingua e la cultura siciliana a una rappresentazione così limitata. Il siciliano, come ogni lingua, investiva fino pochi decenni fa tutti gli ambienti della società, tra cui anche quello criminale dove i codici si

sono mantenuti nel corso del tempo, ma circoscrivere il suo uso principalmente a questo tipo di contesti significa a tutti gli effetti effettuare una distorsione storica che non restituisce il prestigio e la dignità della lingua siciliana. Troppo spesso dimentichiamo che per molti parlanti delle comunità all'estero, il siciliano non è solo uno strumento di comunicazione, ma anche un simbolo di appartenenza e di orgoglio identitario: rappresenta per loro la prima lingua, affiancata a quella del paese d'arrivo, che porta con sé storie, tradizioni e valori che si tramandano da generazioni. **È fondamentale dunque, comprendere che il siciliano non deve più essere percepito come motivo di vergogna, ma come una risorsa da preservare e valorizzare.** Restituirgli il suo posto centrale nel panorama culturale significa anche restituire a chi lo parla un legame profondo con il proprio passato e con la propria identità. Proprio da questa esigenza, negli anni sono nate realtà come Cademia Siciliana – in prima fila durante la manifestazione insieme a Trinacria – che si battono per il riconoscimento e la diffusione del siciliano, portando avanti iniziative concrete. Tra queste, l'applicazione della legge regionale 9/2011, che prevede l'insegnamento del patrimonio culturale e linguistico siciliano nelle scuole. Se attuata pienamente, attraverso lo stan-

ziamento di risorse, questa legge consentirebbe di superare l'idea che parlare la propria lingua madre sia sinonimo di ignoranza e arretratezza, e permetterebbe ai giovani di apprendere e utilizzare il siciliano come una lingua viva, adatta anche alla contemporaneità. **In questo contesto, lo stanziamento di 500.000 euro per il progetto "Non solo Mizzica – Il siciliano, la lingua di un popolo" per la promozione della lingua e della cultura siciliana nelle scuole, rifinanziato dopo la manifestazione del 30 marzo, è un passo importante verso la tutela e la promozione di questa lingua, la cui dignità è stata negata per decenni.** Così come lo è stato il convegno internazionale dal titolo "Lingue minoritarie in Europa: percorsi comuni per preservarle", ospitato nella prestigiosa cornice del Palazzo Reale di Palermo, dove linguisti ed esperti provenienti da tutta Europa si sono confrontati sulle strategie per la tutela e la valorizzazione delle lingue considerate vulnerabili. La battaglia per il riconoscimento del siciliano è una questione di identità, cultura e autodeterminazione. È il riscatto di un popolo che rifiuta l'imposizione dei dominatori e difende con orgoglio la propria storia e le proprie radici, alle quali è ora di rendere giustizia.



PICCOLE ISOLE : La sanità è il grande assente

Se in tutta la Sicilia la sanità soffre per la mancanza di personale e di strutture, nelle piccole isole un sistema sanitario pubblico, di fatto, non esiste. Si prendano brevemente in considerazione i casi di Lampedusa e Linosa. Due paradisi in terra che, durante i mesi estivi, sono inondati da turisti di tutto il mondo, garantendo enormi guadagni alle compagnie aeree, ai gestori degli hotel e al settore della ristorazione. **Nel resto dell'anno, però, le piccole isole sono abbandonate a sé stesse, e i pochi residenti che hanno scelto di non emigrare devono convivere con l'assenza totale di servizi di ogni tipo; e quello sanitario non fa eccezione.** A Lampedusa, per esempio, non esiste un ospedale; c'è solo un pronto soccorso non in grado di far fronte alla necessità dei residenti per via delle lunghissime liste d'attesa. Non a caso, nella gran parte dei casi i lampedusani sono costretti a recarsi a Palermo per le visite mediche. Oltretutto, il pronto soccorso di Lampedusa è tenuto in piedi da un'organizzazione a rotazione, in cui i professionisti che prestano servizio non garantiscono sempre la propria presenza, costringendo i cittadini che hanno bisogno di una determinata consulenza - anche urgente - ad attendere la giornata di turno del medico che si occupa del settore di interesse. Ancora più dram-

matica è la questione della natalità: da 40 anni a Lampedusa non nasce nessuno. Non perché non ci siano giovani famiglie pronte a mettere radici sull'isola, ma perché la struttura ospedaliera non permette alle donne in stato di gravidanza di partorire in sicurezza sul luogo, costringendole a lasciare l'isola almeno un mese prima della nascita per permettersi le cure necessarie, pagando a caro prezzo spostamento, affitto del posto letto e molto altro. La situazione non è gradevole neanche in caso di malori improvvisi: se infatti - a causa dell'accorpamento delle strutture più piccole - in Sicilia si deve correre su strade dissestate per raggiungere il polo ospedaliero più vicino, a Lampedusa e nelle isole minori in caso di incidente o malore improvviso, si deve raggiungere l'ospedale di Palermo o Agrigento tramite l'elisoccorso. A Linosa la situazione è, se possibile, ancora più grave, per via dei costi molto più alti che i cittadini sono costretti a fronteggiare. Il concetto di sanità pubblica qui è quasi inesistente: se per Lampedusa esiste almeno un pronto soccorso, per quanto precario, i linosani sono del tutto privi di qualsiasi tipo di struttura e sono costretti a fare affidamento all'elisoccorso o a un mezzo navale per raggiungere Lampedusa in caso di lesioni poco gravi, altrimenti si viene trasportati diretta-

mente in Sicilia. Recentemente l'unica farmacia presente sul luogo ha seriamente rischiato di chiudere definitivamente per mancanza di personale e per i costi elevati. **In virtù di ciò i farmacisti di Linosa si sono autorizzati, decidendo di fare delle turnazioni per tenere aperta l'unica forma, seppur minima, di assistenza sanitaria sull'isola.** Dunque, se nell'isola maggiore è abbastanza difficile accedere ai servizi che garantiscono cure adeguate, per le piccole isole il quadro è abbastanza auto esplicativo: ai cittadini viene negato il diritto alla salute, costringendoli a spostamenti difficoltosi e a sostenere spese esorbitanti.



“NON MULTA, SED MULTUM”: Per una scuola... essenziale

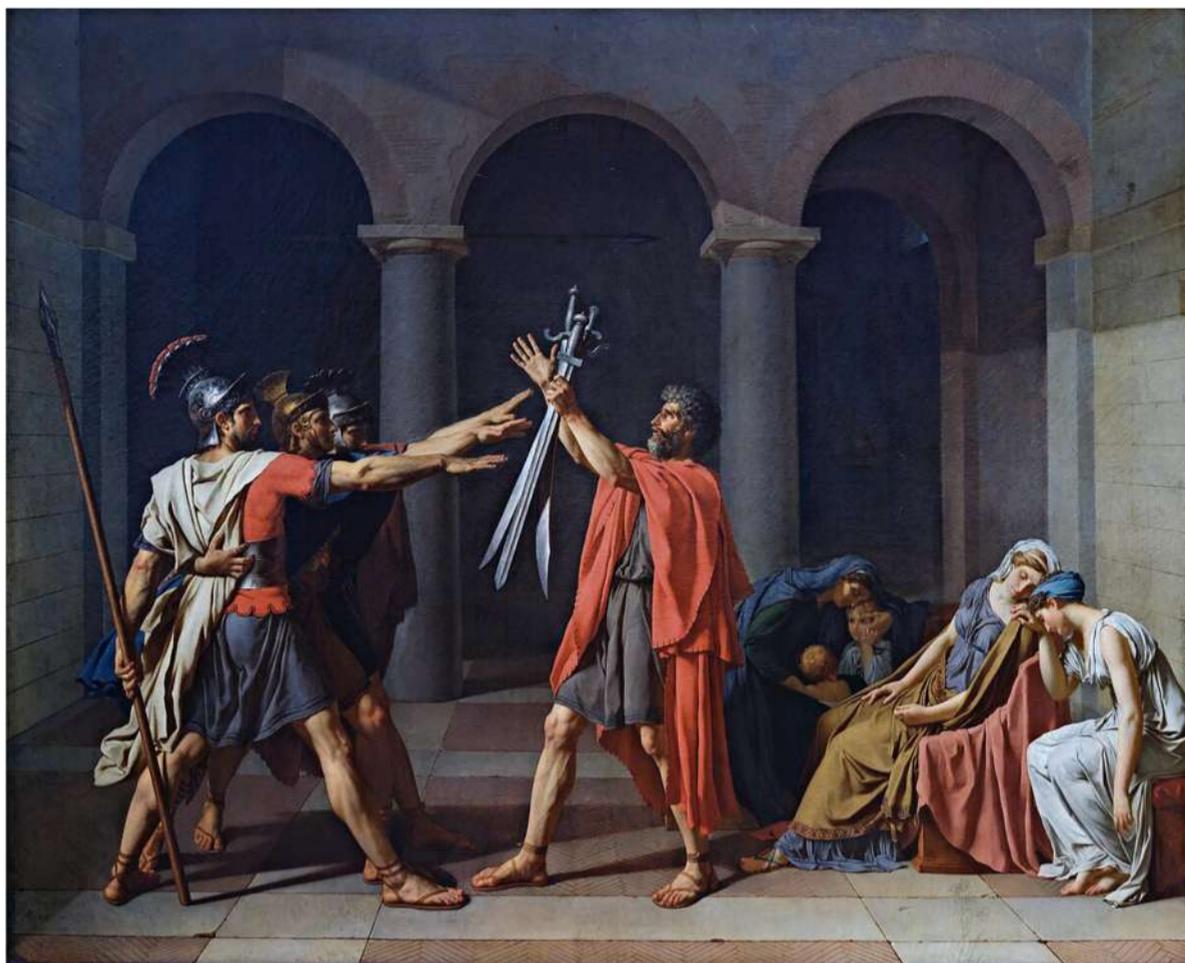
Aiunt enim multum legendum esse, non multa (Epist. VII, 9).

Con queste parole, Plinio il Giovane - scrittore latino vissuto tra il I e il II secolo d.C. - delineava concitatamente le sue indicazioni per gli studi letterari, basate sull'approfondimento e la reale assimilazione di pochi autori scelti, piuttosto che sullo studio superficiale di molti nomi e opere. La sua massima godette di ampissima fortuna e riecheggia ancora oggi, al punto da essere contenuta perfino nella bozza - pubblicata poche settimane fa - delle Nuove Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione che andranno a sostituire, dall'anno scolastico 2026/2027, quelle adottate nel 2012. L'impiego di queste parole nel documento è finalizzato ad esprimere il principio che bisogna seguire nella costruzione del curriculum: basta farcire le menti degli studenti con nozioni su nozioni, bisogna «scegliere conoscen-

ze rilevanti (sul piano culturale), significative (sul piano scientifico), essenziali (sul piano formativo)». D'altronde si sa, a scuola non c'è il tempo di insegnare tutto; ma su cosa dovrà basarsi, allora, a partire dal prossimo anno scolastico, l'ardua impresa di selezione degli argomenti che andranno insegnati? Basterà addentrarsi superficialmente nel testo della bozza per dare una risposta chiara ed esaustiva alla domanda: **tutto ciò che è in grado di dare agli studenti gli strumenti per «conoscere più a fondo il Paese nel quale vivono e la lingua nella quale si esprimono», tutto ciò che può essere considerato «un buon viatico per una cittadinanza matura» e tutto ciò che è in grado di «far maturare la coscienza della sostanziale unità della civiltà europea».** Tutto questo deve costituire il vero ed unico oggetto dell'insegnamento nelle scuole, il resto è non essenziale e quindi - detto in altri termini - un mon-

dezzaio di nozioni su cui non vale la pena che insegnanti e studenti impieghino il proprio tempo. La scelta di ridare nuovamente un ruolo centrale alle discipline classiche nella scuola secondaria di primo grado - questione che ha suscitato nelle ultime settimane un grandissimo dibattito - si inserisce sicuramente in questa direzione. D'altronde, le parole ed espressioni latine disseminate nelle pagine del documento che fanno da premessa alle specifiche per l'insegnamento di ogni disciplina, sono segnale della forte considerazione che si ha del latino come strumento educativo fondamentale nell'esperienza scolastica che va dagli 11 ai 14 anni circa... o, forse, a giudicare dai termini utilizzati - *bona fides, hybris* - sono tracce di uno sguardo rivolto agli anni della storia dell'antica Roma in cui il sistema educativo era finalizzato alla creazione di *boni cives* sulla base di un *mos maiorum* condiviso, e a cui il MIM, a

quanto pare, vorrebbe piacevolmente ritornare. L'esempio più lampante di quanto detto lo ritroviamo, però, nelle specifiche per l'insegnamento della storia nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado. Se sei un insegnante di storia e non sai come adattare le poche ore d'insegnamento a tua disposizione con i molteplici fatti accaduti nel corso del tempo fino ad oggi, ti sarà sicuramente d'aiuto sapere che per il MIM «**solo l'Occidente conosce la Storia**» e che «altre culture, altre civiltà hanno conosciuto qualcosa che alla storia vagamente assomiglia, come compilazioni annalistiche di dinastie o di fatti eminenti succedutisi nel tempo; allo stesso modo, per un certo periodo della loro vicenda secolare anche altre civiltà, altre culture, hanno assistito a un inizio di scrittura che possedeva le caratteristiche della scrittura storica. Ma quell'inizio è ben presto rimasto tale, ripiegando su se stesso e non dando vita ad alcuno sviluppo; quindi non segnando in alcun modo la propria cultura così come invece la dimensione della Storia ha segnato la nostra». Il testo parla chiaro: cosa è *essenziale* che gli studenti sappiano della storia? Quali eventi del passato bisogna considerare *rilevanti*? Quale storia *vale la pena* studiare? Solo la storia dell'occidente e, quindi, secondo una visione espressamente eurocentrica, la storia di chi «attraverso questa disposizione d'animo e gli strumenti d'indagine da essa prodotti [...] è stata in grado di farsi innanzitutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli e di modellarlo». **Insomma, un modo poetico e edulcorato per dire che la storia occidentale è stata ed è continuamente puntellata da anni di guerre, violenza, supremazia, dominazioni e tanti altri aspetti che di certo si discostano dal "bene" massimo che si crede appartenere solo alla parte sinistra del globo, mentre tutto il resto continuerebbe a vagare nel buio in uno stato di semi-primitivismo.** Cosa potevamo aspettarci d'altronde da Ernesto Galli della Loggia, coordinatore del gruppo di esperti che si è occupato di redigere la parte sulle indicazioni relative all'insegnamento della storia, che sul «Corriere della Sera» del 31 ottobre 2024, in merito al rapporto tra democrazia e violenza, ha scritto: «la storia della democrazia - cioè la democrazia reale, non quella che a noi piace immaginare - mostra che essa ha spesso e volentieri (per non dire quasi sempre) praticato la violenza sia all'interno che all'esterno dei suoi confini. [...] Sempre, ovviamente, allo scopo di rispondere a coloro che si opponevano alla sua affermazione o



Il giuramento degli Orazi, Jacques-Louis David.
Olio su tela, Musée du Louvre.

molto più spesso alle conseguenze che i suoi sostenitori volevano trarne». Anche della Loggia sembra, quindi, nutrire una certa simpatia per l'antico, non indugiando a riprendere il principio del *bellum istum* persino di fronte ai crimini e agli orrori nei conflitti attualmente in corso. **La direzione verso cui si sta andando è chiara: queste nuove linee guida non fanno altro che innalzare una cultura nazionale estremamente artificiosa, che vede l'Occidente come unico soggetto attivo nella costruzione di una storia degna di essere chiamata tale, con l'obiettivo ultimo di creare soggetti accomunati dal riflettersi in questa identità e incapaci di guardare criticamente la realtà che li circonda.** Una prospettiva che suona certamente terribile alle orecchie di chi invece vuole una scuola che sia il cuore pulsante di una formazione critica, dove gli studenti siano protagonisti dei processi e non siano solo determinati da essi. D'altro canto, però, non bisogna scomporsi più di tanto e gridare immediatamente allarme. La scuola in Italia mostra già da tempo il suo volto più problematico e non saranno sicuramente queste nuove indicazioni a intorpidire un sistema formativo marciò già da tempo. Il modello scolastico italiano lo conosciamo tutti, avendolo attraversato giornalmente e guardandone anche dall'esterno i mutamenti: un modello che tratta gli studenti come pacchi da stipare in aule fatiscenti o come forza lavoro gratuita da sfruttare a piacimento con i PCTO; che costringe i docenti, spesso

precarì e sottopagati, ad impartire nozioni frettolose e superficiali, poiché consapevoli della corsa contro il tempo che sono costretti a tenere per presentare un programma dignitoso alla fine dell'anno scolastico. Gli studenti si trovano ad essere ormai costretti ad impiegare il proprio tempo libero non in momenti di scambio e aggregazione con i coetanei, ma a favore di una maratona che sembra senza fine, con l'obiettivo di imparare a memoria il numero più elevato possibile delle pagine del manuale, senza però avere gli strumenti - o il tempo - di analizzarle appieno. **Come non aggiungere, infine, l'iper-competitività che aleggia tra le aule delle scuole e sulla quale si basano le dinamiche di odio e alienazione che portano alla costruzione di soggettività che come unico motto per affrontare la vita a scuola, e di riflesso anche fuori, hanno *mors tua vita mea*.** Quindi sì, queste nuove linee guida potranno anche essere la messa per iscritto della tendenza verso cui il governo dello Stato italiano vuole andare, a livello di narrazione e creazione di nuovi cittadini, ma non si discostano per nulla dal modello scolastico - ugualmente aberrante - che è in vigore tutt'ora. Il panorama in cui queste nuove linee guida si inseriscono è dunque già pieno di contraddizioni e problematiche. Serve guardare a queste e su queste bisogna intervenire per avere un risvolto effettivo sul mondo della formazione e creare, distruggendo pezzo dopo pezzo, un sistema completamente nuovo.

NUN SI PARTI: Il Festival di Unipa contro l'emigrazione forzata dalla Sicilia

Il 2 e il 3 aprile, in concomitanza con la "Simana dû Sicilianu", Unipa ha ospitato il "Nun si Parti - Festival", due giorni di talk, dibattiti, esposizioni e musica per mettere al centro il contrasto all'emigrazione forzata dalla Sicilia. L'iniziativa è stata promossa da Nun si parti, un'associazione nata da giovani siciliani, in parte emigrati, che hanno scelto di tornare o restare per costruire un futuro diverso in Sicilia e per la Sicilia. Il nome stesso dell'associazione è un richiamo al movimento di opposizione alla guerra nato nella nostra isola negli anni Quaranta dello scorso secolo. Tra i collaboratori, l'associazione universitaria Studenti Palermitani e lo spazio Faidda, un'aula studio sita nel piazzale di Ingegneria. L'evento ha anche ottenuto il patrocinio di Unipa e dell'associazione economica Svimez. Il festival è stato un'occasione per far risuonare lo spirito della restanza nell'ambiente universitario palermitano, con l'obiettivo di divulgare, discutere e trovare soluzioni a questo doloroso problema. **Sono quasi 30 mila, infatti, i giovani siciliani che ogni anno trasferiscono la propria residenza in altre regioni o all'estero. Ci siamo chiesti: con questi numeri si può davvero parlare di libera scelta? La risposta è NO.** La mancanza di opportunità lavorative e formative, la ricerca di servizi migliori e di garanzie per il futuro ci spinge a partire. E il biglietto, nella maggior parte dei casi, è di sola andata. Sarà un festival a fermare l'emigrazione forzata dalla Sicilia? Chiaramente no. Ma è stata un'occasione importante per incontrarci, condividere esperienze, progetti e possibili soluzioni per affermare il diritto a restare. La presenza di Carmelo Petraglia della Svimez ci ha aiutato a comprendere il quadro economico e sociale dell'isola, evidenziando il divario con il Nord Italia e i principali fattori di espulsione; partendo dall'esempio di Laura Anello, presidente della Fondazione "Le vie dei tesori", abbiamo parlato invece di esperienze virtuose di restanza. Con Paul Rausch di Cademia Siciliana, abbiamo celebrato insieme la "Simana dû Sicilianu" e l'importanza di tutelare la nostra lingua madre. Durante le serate, infine, si sono alternati sul palco musicisti e artisti che hanno narrato la Sicilia attraverso la loro arte: Emanuele Pantano con il suo spettacolo di Mishap e Ponente, cantante di musica popolare che si è esibita sul carro di Santa Rosalia per il 400° anniversario del Festino. L'emigrazione affonda le radici nella storia dell'ultimo

secolo e mezzo della nostra isola, rimanendo più che mai attuale. Se un tempo erano operai e padri di famiglia a partire, oggi sono i giovani che, nonostante l'angoscia di dover lasciare i propri cari e le proprie abitudini, sono costretti a fare le valigie per probabilmente non tornare più. Realtà sintomo di scelte politiche che negli anni hanno risposto a interessi di una ristretta cerchia elitaria, lontane dalle reali esigenze dei siciliani che si trovano a vivere circondati da condizioni di lavoro precarie, infrastrutture colabrodo e servizi scadenti. Una realtà che ha attribuito alla Sicilia l'etichetta di "terra dannata", sfruttata come mezzo di risorse umane e materiali per soddisfare interessi lontani. **Mettere in discussione questa falsa narrazione è uno degli obiettivi principali di Nun si Parti, che ora, per coinvolgere più giovani possibili, lancia una campagna di tesseramento.** Vieni a ritirare la tua tessera socio - che prevede anche sconti su gadget e prodotti - presso lo spazio Faidda (di fronte l'Edificio 8 di viale delle Scienze) oppure compila il form di iscrizione sul sito nunsiparti.it. Entra a far parte della nostra community, lotta per il diritto a restare perché «dalla Sicilia nun si parti».



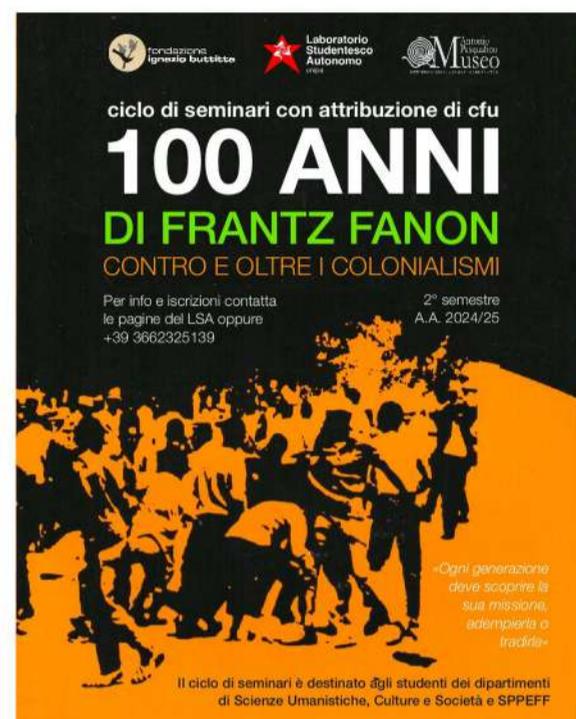
100 ANNI DI FRANTZ FANON: contro e oltre i colonialismi

Da qualche settimana è in corso, presso l'Università degli Studi di Palermo, il ciclo di seminari "100 anni di Frantz Fanon: contro e oltre i colonialismi", dedicato alla figura del rinomato psichiatra, militante e intellettuale, che ha fornito strumenti essenziali per comprendere la violenza coloniale, assumendo così un ruolo fondamentale nella critica al colonialismo e nella costruzione di prospettive postcoloniali. La realizzazione dei vari incontri nasce dalla volontà del Laboratorio Studentesco Autonomo, un collettivo di studenti che ogni giorno si impegna per trasmettere un nuovo modo di vedere e vivere gli spazi universitari. **Gli studenti hanno avvertito, in questo periodo storico, la necessità di affrontare con animo critico e di divulgare gli studi dell'intellettuale, per acquisire non solo nozioni astratte, ma anche mezzi fondamentali per affrontare il contesto in cui viviamo.** Frantz Fanon nasce nel 1925 a Fort-de-France, capitale della Martinica, all'epoca colonia francese. La sua vita e il suo pensiero cambiano drasticamente durante gli avvenimenti di un periodo storico significativo. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, le truppe della marina francese rimasero bloccate in Martinica e i soldati diedero sfogo ai sentimenti più razzisti e a percezioni discriminatorie, figlie di un rapporto coloniale di prevaricazione. Per Fanon, tuttavia, la rottura netta e l'inizio di un percorso di contro-soggettivazione avvengono solo con il trasferimento in Francia; qui egli si rende conto che l'identità del suo po-

polo non corrisponde a quella dei coloni, comprendendo così di non essere francese. Quando si trasferisce come psichiatra si occupa di analisi sia sui soggetti colonizzati che sui coloni torturatori. È in questo momento che inizia a dedicarsi alle sue opere, entrando in contatto con una realtà coloniale in movimento, nel pieno della lotta che avrebbe portato all'indipendenza. **Una delle analisi fondamentali dei suoi scritti descrive come il dominio coloniale agisca anche sul piano culturale e mentale.** Il colonizzato interiorizza un senso di inferiorità, generato dalla spietata cancellazione culturale e dal totale disprezzo della propria identità, attraverso un meccanismo perverso che ha l'obiettivo di allontanare un popolo dalle proprie radici, creando un consenso generale alla sottomissione. Una visione interiorizzata e normalizzata che porta la parte sottomessa a credere di non poter vivere e progredire senza la "madrepatria", ritrovandosi costretta ad emulare i suoi valori e la sua identità, considerata portatrice di civilizzazione, anziché causa della distruzione di una terra e dei valori di un popolo. Parole che, a pensarci bene, si riflettono tutt'oggi in moltissimi contesti, sia in scenari europei che nel resto del mondo. Anche all'interno dello Stato italiano è possibile riscontrare dinamiche coloniali analoghe, basti pensare alla nostra storia: la Sicilia è una terra da sempre sfruttata per le sue risorse, la cui annessione al Regno di Sardegna è stata funzionale alle casse e allo sviluppo del Nord Italia.



Prise de la smalah d'Abd-el-Kader, 16 mai 1843; Horace Vernet.
Olio su tela, Château de Versailles.



È evidente il processo di cancellazione culturale su cui Fanon scriveva tanto: un processo che investe l'identità di un popolo nella sua interezza, dalle tradizioni popolari alla lingua, fino alla distorsione o alla censura della sua storia. Noi crediamo di essere dipendenti da uno Stato che, invece, ci deruba e ci priva di risorse, anche culturali. La lingua siciliana è associata a stereotipi negativi, diventata sinonimo di criminalità e arretratezza, e la nostra storia viene spesso ignorata nei programmi scolastici. Si perpetua così una narrazione falsa sul nostro popolo, considerato, proprio come scrive Fanon, incapace di civilizzarsi senza l'assistenza dello Stato centrale. Nonostante le forme di colonialismo siano diverse, molte nazioni senza stato continuano a portare avanti istanze indipendentiste. Numerosi sono gli esempi nel contesto europeo: la Catalogna in Spagna, la Scozia nel Regno Unito, la Corsica in Francia, fino alla lotta storica del popolo irlandese per la nascita della Repubblica d'Irlanda. Questi sono solo alcuni dei casi più emblematici, ma non certo gli unici. **Frantz Fanon ci lascia un pensiero ancora oggi potentissimo: ci offre gli strumenti per smascherare le forme attuali di razzismo, colonialismo culturale e disuguaglianza.** La sua riflessione sull'identità e sulla psiche del colonizzato non è solo storica, ma profondamente attuale. L'eredità intellettuale di Fanon ci spinge alla presa di coscienza e all'azione. Le sue parole sono un monito per tutti noi a prendere posizione nella lotta contro l'oppressione: «*Ogni generazione deve, in una relativa opacità, scoprire la sua missione, compierla o tradirla*» (I dannati della terra, Franz Fanon).

IGNAZIO BUTTITTA: LA VOCE DEL POPOLO SICILIANO

Si pensi ad una festa di paese. L'atmosfera gioivale, il corso principale ricolmo di gente, gli artisti di strada all'opera. Si pensi ai bambini, intenti a rincorrersi l'un l'altro per le viuzze urtando, di tanto in tanto, contro i fianchi degli adulti. Si pensi al vocìo disordinato dei venditori di semenza e a quello dei venditori di pannocchie. Alla vecchia che cammina piano, assaporando a piccoli passi ogni metro da percorrere; al giovane che procede in fretta in cerca di avventure. Si pensi poi al profumo e al fumo delle caldarroste che si addensa in banchi di nebbia spessa, periodicamente presi in carico e spediti in giro da folate di vento tiepido: un'antica forma di pubblicità in grado di suscitare appetito anche alle più grandi distanze. **Al centro della piazza, circondato da una folla di ogni età e con accanto una sedia in plastica logora, un uomo regge un libriccino in mano.** Ed ecco all'improvviso liberarsi un canto nell'aria:

*Ascutami,
parru a tia stasira
e mi pari di parrari o munnu.
Ti vogghiu diri
di non lassàrimi sulu
nta sta strata longa
chi non finisci mai
ed havi i jorna curti.
Ti vogghiu diri
chi quattr'occhi vidinu megghiu,
chi miliuna d'occhi
vidinu chiù luntanu,
e chi lu pisu spartutu nte spaddi
è diventa leggiu.
Ti vogghiu diri
ca si t'apoji a mia
e io m appoju a tia
non putemu cadiri
manco si lu furturati
nn'assicutanu a vintati.
L'aceddi volanu a sbardu,
cantanu a sbardu,
nu cantu sulu è lamentu
e mori'ntall'aria.
Non calari l'occhi,
ti vogghiu amicu a tavula;
e non è vero mai'
ca si deversu di mia
c'allongu i vrazza
e ti chiamu: frati..
(I. Buttitta, Nun mi lassari sulu)*

«Ognuno vale esattamente quanto le cose a cui dà importanza», soleva dire Marco Aurelio, imperatore e filosofo dell'antico Impero Romano. Massima condivisibile anche oggi dopotutto, e che ci aiuta a tirar le somme su chi sia stato Ignazio Buttitta. Potremmo defi-

nirlo in prima battuta come colui che si è impegnato a tal punto nei confronti della sua comunità da trasformare un qualcosa di potenzialmente molto intimo, quale può essere l'attività poetica, in un momento di condivisione totale. Un po' come un novello San Francesco, Ignazio Buttitta si è spogliato dello status di eletto, tipico di chi di professione fa il poeta, per vestire i panni del semplice "Zu Gnazio": educatore, amico e sicuro riferimento per tutte le vicende del popolo. La cura che Buttitta ha del prossimo emerge chiaramente da qualunque suo verso ed ispira un'ammirazione genuina. Ma chi è il prossimo per noi oggi? Un possibile alleato da aiutare, o forse uno sconosciuto da cui difendersi? Buttitta non ebbe dubbi. Una scelta poetica, quella dell'autore siciliano, sicuramente non convenzionale, fortemente ancorata alla realtà, che potremmo definire "non sterilmente letteraria", che da voce a un intero popolo. **Una vuci putenti orientata verso le concrete e profonde sofferenze della gente, la cui esistenza tormentata ispirava con ardore la penna del poeta.** Il grido di un popolo in lotta contro l'ingiustizia di una miseria dilagante, raccontato da Buttitta con le stesse parole e gli stessi suoni pronunciati ogni giorno da chi delle sue opere divenne protagonista.

*Un populu
diventa poviru e servu
quannu ci arrubbano a lingua
addutata di patri:
è persu pi sempri.
(I. Buttitta, Parru cu tia)*

Con queste parole Buttitta afferma la centralità dell'uso della propria lingua nella salvaguardia dell'identità di un popolo. La lingua siciliana è per Buttitta, oltre che un elemento distintivo della sua produzione poetica, il principale strumento di una poesia densa di verismo sociale, pregna di tradizioni, votata a raccontare la fatica dei più poveri e la lotta per il pane quotidiano. Eppure, parole simili che sembrano un'eco proveniente da un mondo lontano, risuonano oggi con la stessa potenza di quando furono impresse sulla carta. **A quasi trent'anni dalla sua scomparsa, il poeta continua a narrare le vicende di un popolo ferito ma mai arrendevole.** Dalle parole dei suoi versi, affiora l'immagine di una Sicilia più attuale che mai. Dell'esodo descritto in *Lu trenu di lu suli* ritorna con forza l'amarezza che riempiva i vagoni gremiti di famiglie in viaggio verso nuove mete, come i nostri giovani oggi, in fuga, alla ricerca di quel futuro strappato con violenza dalla loro terra.



MEDUSA: Il collettivo femminista di Unipa

Per alcuni, mostro dal fascino mortifero; per altri, forza in grado di redimere; per le donne, simbolo di potere da rivendicare con rabbia. Il collettivo femminista di Unipa prende il nome proprio da lei: Medusa, una delle figure più forti e potenti della mitologia greca. La sua storia ci parla ancora e si inserisce nei nostri giorni senza alcuna forzatura: è la storia di una delle prime donne a subire le conseguenze della violenza maschile sul proprio corpo e ad essere, per questo, colpevolizzata e ingiustamente punita. Nei secoli di lotta femminista, la figura di Medusa è stata strappata dalla narrazione patriarcale che l'aveva dipinta come simbolo di terrore meritatamente represso ed è stata capovolta, facendo diventare il suo sguardo pietrificante e la sua chioma di serpenti le armi della nostra lotta. Riappropriarsi della sua storia e farsene ispirare significa, quindi, dare

voce a quella di moltissime donne. Il collettivo Medusa nasce, in primo luogo, da una grande consapevolezza: la mancanza di spazi - all'interno dell'università - dedicati alle nostre istanze e alle nostre lotte di donne. È **fondamentale, soprattutto all'interno dei luoghi di formazione, creare una consapevolezza storica e una coscienza collettiva di ciò che siamo state e di ciò che siamo in grado di costruire insieme, con la lotta e con l'auto-determinazione.** Partendo da questo, il collettivo Medusa è da anni uno spazio di dibattito, di dialogo e di confronto tra noi studentesse, nonché punto di partenza di molte proteste e battaglie dentro e fuori l'Università di Palermo. Tocca a noi donne riprendere in mano ciò che è nostro: come la nostra storia, così i nostri corpi. Unisciti anche tu al collettivo e determina la tua storia.

Ecco dove puoi trovarci:
Laboratorio Studentesco Autonomo,
ed.12, viale delle Scienze

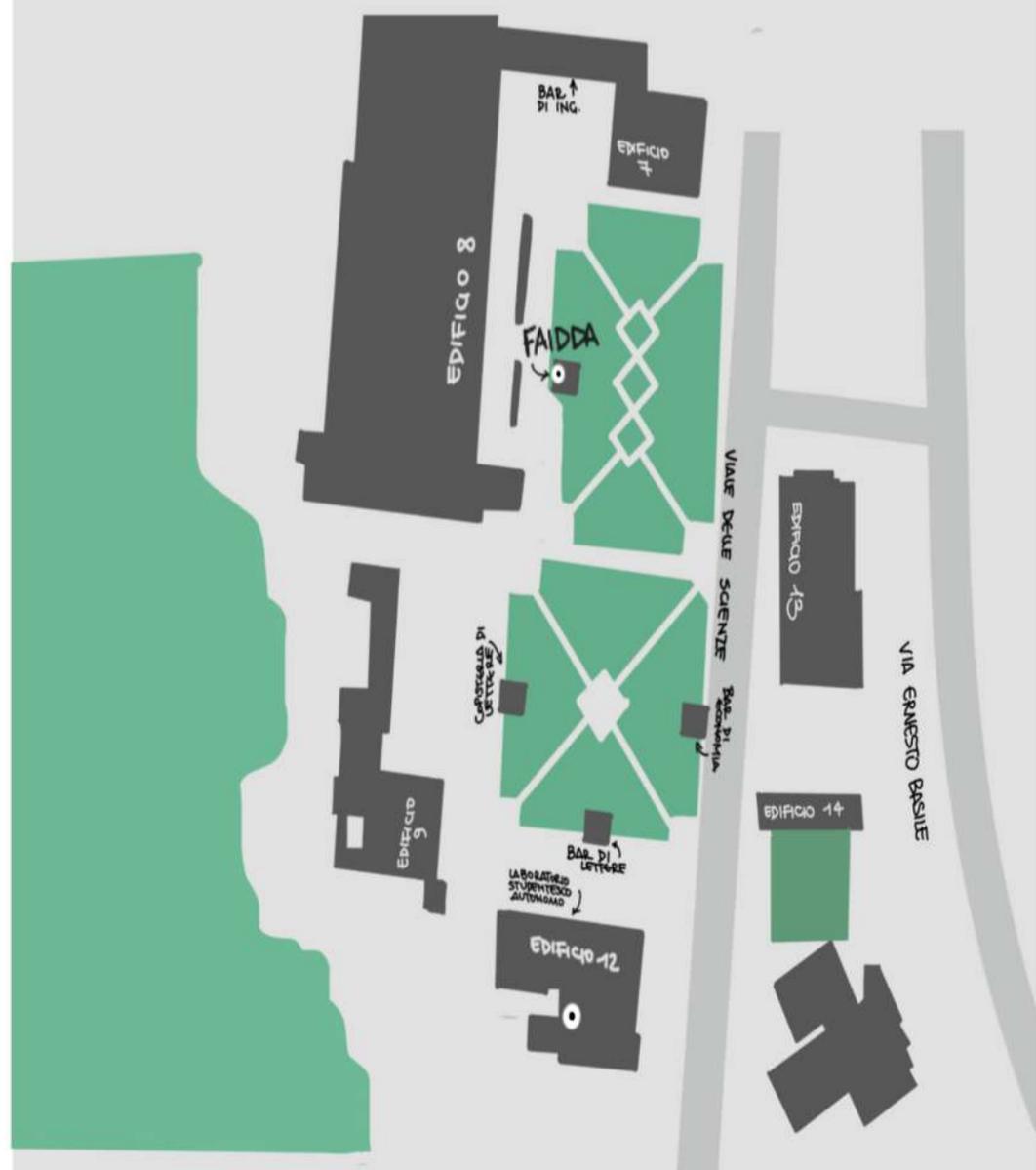
 @collettivomedusa.unipa

 Collettivo Medusa

 Collettivo Medusa



DOVE TROVARCI?



SEGUICI SUI SOCIAL

 @laboratoriostudentescoautonomo
@faidda_unipa
@gioventuindipendentista

 Laboratorio Studentesco Autonomo
- unipa
Faidda - spazio universitario della
gioventù indipendente
Gioventù Indipendentista

*Unisciti al gruppo
Telegram del Laboratorio
Studentesco Autonomo* 

